



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2021 ANNO VI N.12.

Sovranismo: Il Mito dell'Europa unita, da Carlo Magno ad Altiero Spinelli



2021 ANNO VI NUMERO 12

di Alessandro Catelani DOI <https://doi.org/10.54103/2531-6710/17351>



SOVRANISMO: IL MITO DELL'EUROPA UNITA, DA CARLO MAGNO AD ALTIERO SPINELLI

di Alessandro Catelani

SOVEREIGNISM: THE MYTH OF A UNITED EUROPE, FROM CHARLEMAGNE TO ALTIERO SPINELLI

Riassunto

Il mito dell'Europa unita è durato dalla caduta di Roma fino ai giorni nostri; ma di una vera unità europea si può parlare solo per il periodo carolingio, perché successivamente si sono formati gli Stati nazionali. La moderna ideologia mira a costruire uno Stato unitario per tutti i popoli d'Europa; ma ciascun popolo ha diritto ad una propria autodeterminazione e identità culturale, ed una fusione coattiva verrebbe a ledere i diritti fondamentali delle collettività nazionali.

Parole chiave: Europa Unita, Autodeterminazione dei Popoli, Nazionalismi.

Abstract

The Myth of a united Europe lasted from the fall of Rom to the present day; but a real European unity there was only in the Carolingian period, because subsequently the national States ware formed. Modern ideology aims to bild a unitary state for all the peoples of Europe; but each people has the right to self-determination and cultural identity, and a compulsory merger would infringe the fundamental rights of national authorities..

Keywords: United Europe, Self-determination of Peoples, Nationality

Autore: alessandro Catelani, già professore ordinario di diritto pubblico, Università di Siena.

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco

Articolo ricevuto il 1.2.21 approvato il 01/06/21

1. L'idea di un'Europa unita.

Poche idee, nella storia dell'umanità, hanno avuto maggiore successo e maggiore durata di quella dell'Europa unita: quest'idea è durata quasi per due millenni, e tuttora costituisce un problema di scottante attualità.

I tempi nei quali viviamo hanno visto il trionfo dell'idea di un'Europa unita. Tale esigenza di unificazione sarebbe giustificata da ragioni storiche e culturali che renderebbero ineludibile la creazione di uno Stato unitario per l'intero continente europeo. E di fronte a quest'idea il richiamo alla pluralità delle nazioni sarebbe del tutto ingiustificato. Per quella concezione, considerata aberrante, si usa il termine, che vuole essere dispregiativo, di "Sovranismo". L'idea che l'Europa debba essere unita si contrappone a quella di coloro che ritengono che ciascuna nazione debba mantenere la propria individualità e indipendenza. Costoro vengono chiamati "sovranisti".

2. Dall'Impero Romano al Sacro Romano Impero

Il mondo antico è stato unificato all'epoca della conquista di Roma. L'Impero Romano ha fuso tutti i popoli assoggettati in uno Stato unitario, che ha avuto lunghi periodi di grande splendore. Il diritto romano è rimasto alla base della civiltà moderna. Le invasioni barbariche hanno distrutto questa costruzione, e l'hanno frantumata in una serie di regni nell'oscuro periodo dell'alto medioevo. Ma anche per i regni romano barbarici Roma è rimasta un mito, che nessuno ha avuto il coraggio di imitare. Quei regni, anche se di fatto indipendenti, riconoscevano l'impero d'Oriente come unico erede dell'antica Roma.

La situazione è cambiata con la conquista franca di Carlomagno. Quel grande sovrano è riuscito a creare un'unica Europa in tutto l'Occidente cristiano, fondendo i vari popoli che ne facevano parte in un'unica collettività sotto il suo scettro. L'appartenenza alle varie popolazioni ha perso di significato, in quanto ognuno entrava a far parte di quell'organismo comune, quale era l'impero carolingio, il Sacro Romano Impero.

La conquista carolingia ha segnato la fine dei regni romano barbarici, e la creazione di un'Europa unita, nell'ambito della quale, soltanto con il passare dei secoli, si sarebbe affermato il principio di nazionalità,

con la creazione degli Stati nazionali. Nel periodo carolingio, ogni idea di stirpe e di nazione è stata vanificata integralmente. Tutti apparivano indistintamente cittadini del Sacro Romano Impero.

In quel momento si è creata una nuova civiltà: ogni diversità etnica e culturale dei vari popoli che componevano l'Europa è scomparsa, ed è stata assorbita da una struttura unitaria, che è stata alla base della civiltà moderna.

Si creava nuovamente l'Impero Romano, in tutta la sua gloria, come unica struttura per tutti i popoli europei. L'imperatore avrebbe avuto il potere temporale, il Papa quello spirituale. Ed i rapporti tra questi due poteri hanno dato luogo a contrasti durati per secoli.

3. L'unità europea all'epoca di Carlomagno

L'unità europea, che a quel tempo venne realizzata, aveva cause ben precise in avvenimento storici che si erano verificati. I fattori che hanno portato alla creazione di un'Europa unita sono stati sicuramente molteplici. Le cause dell'impoverimento del commercio e della ricchezza, ed un ritorno alla terra, erano sicuramente presenti nell'alto medioevo, e si sono soltanto aggravati per effetto della conquista araba, e della minore percorribilità delle vie di comunicazione. Questo a sua volta ha provocato il frantumarsi dei regni romano barbarici, del tutto privi di strutture unitarie come le intendiamo modernamente, creando le premesse del feudalesimo, quale complesso di potentati svincolati l'uno dall'altro. Si è creata una pluralità di comunità autosufficienti, nelle quali non esisteva più alcun concetto di nazione. Allora veramente si è creata un'unità, una comunità europea che aveva una sua individualità in quanto tale, e nella quale non esistevano differenze di lingua e di nazione. La lingua ufficiale, l'unica scritta, era il latino, e quelle particolari non apparivano che dialetti nell'ambito di un'unica, immensa e indistinta comunità europea.

Il progressivo impoverimento del commercio e dell'economia, e il ritorno alla terra come unica fonte di ricchezza, hanno indubbiamente determinato il progressivo sfasciarsi dei regni romano barbarici in altrettanti potentati locali, che vivevano separati l'uno dall'altro, sulla base dei prodotti del suolo. Un'unità non poteva essere mantenuta che sulla base di rapporti personali, quali erano quelli del vassallaggio feudale.

Ogni potentato locale appariva però indubbiamente collegato ad un'unica, indistinta comunità europea, quale era rappresentata dal Sacro Romano Impero.

La creazione di un'unità indistinta, che comprendesse tutti i popoli europei, è stata indubbiamente in primo luogo un fatto culturale. Il mito di Roma, e l'idea di una società terrena basata su un'unica autorità umana, che si aggiungesse a quella religiosa, hanno portato a queste conseguenze. Si riteneva che ogni autorità venisse da Dio, e quindi questo fondamento non aveva alcun rapporto con il principio di nazionalità. L'ideologia dell'epoca ha dato una giustificazione a questo assetto istituzionale: poiché si è ritenuto che ogni autorità terrena venisse da Dio, chi aveva il potere temporale doveva esercitarlo su tutti i suoi sudditi, senza che venisse in considerazione un'appartenenza a diverse nazioni.

I rapporti tra potere politico e religioso sono sempre stati difficilissimi e controversi. Ma è indubbio che questo dualismo è sempre stato presente, anche se con la prevalenza dell'uno o dell'altro, alle popolazioni dell'epoca, ed è stato determinante per la loro forma di governo.

4. La creazione della civiltà occidentale

Per dare una spiegazione a quel grandioso fenomeno è sicuramente tuttora valida la famosa teoria del Pirenne, che nel suo libro "Maometto e Carlomagno" ha indicato la causa della formazione del periodo feudale in sostituzione di quello romano barbarico, e quindi di un'Europa unificata su nuove base, nella conquista islamica e in quella franca.

A ciò indubbiamente hanno contribuito le circostanze storico politico particolari, che sono state messe in luce dalla celebre teoria del Pirenne; e che restano sicuramente valide, nonostante tutte le critiche che successivamente gli sono state mosse. Il primo elemento di unificazione dell'Europa è stata la conquista carolingia, ma questa è andata di pari passo con la chiusura del Mediterraneo ai commerci, dovuta alla conquista islamica. Questo fattore ha determinato un ristagno gravissimo dell'economia, che si è ridotta unicamente alla terra e all'agricoltura. Da ciò il sorgere del feudalesimo, quale forma di Stato basata unicamente su rapporti personali, in mancanza di qualunque struttura statale di più vasto respiro. Il governo si è frammentato in una serie infinita di feudi economicamente autosufficienti, ciascuno dei quali era dotato di una propria intangibile individualità.

Il fatto che le ragioni di questo distacco, e dell'assunzione, da parte della civiltà occidentale, di caratteristiche proprie, preesistessero alla conquista carolingia, nulla ha tolto all'importanza del fatto che il distacco diventasse operativo – e definitivo – con la conquista islamica. L'aspetto economico è, rispetto a questa realtà – in ultima analisi – secondario.

Le critiche apportate a questa teoria del grande storico belga non ne hanno colto i significati più validi e profondi: l'Impero Romano aveva creato l'unità del mondo antico; questa unità è venuta meno con la conquista islamica, che ha separato la civiltà occidentale da quella orientale. La separazione dell'occidente dall'oriente si è anche identificata con la creazione di un'unica struttura statale, di un'unica società europea, quale è stato il Sacro Romano Impero.

La conquista araba ha creato una frattura tra oriente e occidente destinata a non venir meno mai più. La civiltà occidentale ha iniziato ad esistere quando si è creata questa cesura rispetto all'Oriente. Da quel momento le due civiltà sono state separate. Quella orientale per alcuni secoli ha assorbito le grandi e favolose civiltà dell'Oriente, giungendo ad un livello di gran lunga superiore a quella occidentale. Con il passare del tempo, dopo circa l'anno Mille, per varie cause, si è successivamente imbarbarita, perdendo il suo antico splendore; e nei giorni nostri è caratterizzata, al suo interno, anche dalla presenza di masse di fanatici abbruttiti dall'Islam, che nel loro estremismo hanno superato ogni limite immaginabile di inciviltà e di barbarie.

La civiltà occidentale, che nel periodo carolingio era caratterizzata da un'estrema debolezza, all'incirca a partire dall'anno Mille, si è sviluppata economicamente e rafforzata attraverso un progresso che ha portato, in tutto il mondo, alla civiltà moderna. La data di nascita – se così si può dire – della civiltà moderna è nella conquista carolingia, e nella creazione di un'Europa unita attraverso la separazione di due distinte civiltà, che ha seguito la conquista araba, e la fine del mondo antico quale era stata creata dall'Impero Romano.

5. Il venir meno dell'unità europea

Nel periodo carolingio, come in tutto il medioevo, si è mantenuta e rafforzata l'idea dell'unità europea. L'Impero romano aveva creato, attorno al Mediterraneo, l'unità del mondo antico, che riuniva in un'unica struttura l'Oriente e l'Occidente; e il mito di Roma è durato per tutto il medioevo.

Questo non ha impedito che col tempo questa comunità si frammentasse in altrettanti Stati indipendenti, ma non è mai venuto meno il mito dell'Europa unita. Il Sacro Romano Impero, fondato da Carlomagno, è durato per mille anni, fino agli inizi del XIX secolo.

Anche se l'idea di un'Europa unita è più che millenaria, e non è mai venuta meno, un'unificazione vera e propria vi è stata soltanto, nel corso della storia, all'epoca dell'impero carolingio. E successivamente anche se l'impero, e a maggior ragione, l'idea imperiale, non sono mai venuti meno per più di mille anni, un'unità non ha mai più potuto essere realizzata.

6. Dalla fusione di diverse nazioni al diritto di autodeterminazione dei popoli

La creazione di un'Europa unita, successiva alla caduta di Roma, è uno dei punti più importanti e difficili da comprendere, per quello che riguarda la storia d'Europa. Mentre è facilissimo rendersi conto di come un genio militare abbia conquistato tutti i minori regni romano barbarici, è difficile comprendere come tale conquista abbia fatto scomparire, nella sua absolutezza, ogni principio di nazionalità; e questo anche perché gli storici hanno dato per scontate le modalità di quel processo unificante che realmente si è verificato.

La formazione degli Stati nazionali è avvenuta nel corso del tempo per le inevitabili differenze tra i popoli, e non per una corrispondente ideologia. Rispetto a questa realtà, quale storicamente si è verificata, la teorizzazione del principio di nazionalità come diritto inviolabile all'autodeterminazione dei popoli, quale è attualmente contenuta nella Dichiarazione dei diritti inviolabili dell'uomo della Carta delle Nazioni Unite, è assai più recente, ed è dovuta, come ideologia, al liberalismo ottocentesco, che ha considerato congiuntamente i diritti di libertà individuali e quelli della collettività nazionale. In contrapposizione al razionalismo settecentesco, che annullava ogni differenza di popolo e di nazione, si è affermato il diritto inviolabile di ogni nazione ad avere una propria individualità, una propria identità culturale. Ogni fusione coattiva, come all'epoca dell'impero austroungarico, veniva considerata lesiva di diritti umani inalienabili.

7. La moderna ideologia dell'Europa unita

Il richiamo ad un'Europa unita in epoca contemporanea ha avuto una genesi particolare e contingente. Questa moderna ideologia è stata condizionata dalle vicende relative al secondo conflitto mondiale, che hanno portato al Manifesto di Ventotene.

Dopo la Seconda guerra mondiale, che aveva visto il tentativo della Germania di imporre la propria supremazia sulle altre nazioni, si è costruita l'idea di una diversa Europa unita, nella quale tutti i popoli sarebbero stati partecipi di un'unica collettività, senza alcuna distinzione di nazionalità. Altiero Spinelli ha creato il mito di un'Europa unita che prescindesse dal principio di nazionalità, ricalcando gli schemi di un internazionalismo proletario propria della concezione marxista, da lui fatta propria.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'idea di un'Europa unita è stata assolutamente dominante, fino a indurre i vari Stati a cercare di realizzare, per l'intera Europa, un'unica struttura statale, comprensiva di ogni differente Nazione. Il fatto che questo fosse possibile è sempre stato dato per scontato, dal dopoguerra ad oggi, ed ha portato a condannare come “Sovranismo” ogni tentativo di contrastare la creazione di un'unica comunità europea.

La Seconda guerra mondiale ha visto il patriottismo e il nazionalismo degenerare in una sete di conquista basata sulla violenza e la sopraffazione. Il solo richiamo a questi concetti induce quindi a tacciare di fascismo tutti coloro che considerano assurda e inaccettabile, e ancora di più lesiva dei diritti umani fondamentali, una fusione coattiva dei popoli che verrebbe a ledere il diritto di ciascuna popolazione, ripetutamente garantito anche a livello internazionale, ad avere una propria capacità di autodeterminazione.

8. Il Manifesto di Ventotene

Quanto affermato nel Manifesto di Ventotene, che viene addotto a sostegno di questa moderna ideologia dell'Europa unita, ha avuto una sua giustificazione nella situazione politica vigente al momento in cui è stato redatto, ma non può, allo stato attuale, essere considerato valido. Il fatto che venga richiamato a proposito della situazione attuale è veramente aberrante.

Nel Manifesto di Ventotene si auspica “la definitiva abolizione della divisione dell’Europa in Stati nazionali sovrani”; “Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di Stati indipendenti con la Germania nazionalsocialista...”; “...la federazione europea è l’unica concepibile garanzia che i rapporti con i popoli asiatici e americani si possano svolgere su una base di pacifica cooperazione...”.

Il carattere anacronistico di queste affermazioni è talmente evidente che non occorre su di esso insistere ulteriormente: nessuno Stato europeo del periodo postbellico ha mai fatto propria, né farà mai propria, l’ideologia nazista, e non occorre davvero realizzare una fusione coattiva dei popoli per scongiurare un tale pericolo. Secondo il Manifesto di Ventotene, il pericolo è anche delle forze liberali e democratiche: i reazionari “sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà e della pace, del benessere generale, delle classi più povere...”. Vi è qui una condanna grave e inaccettabile di ogni forma di liberalismo e di democrazia, che vengono considerate come l’anticamera del Fascismo, e con esso identificate. Si tratta di un’aberrazione che molti hanno accolto in epoca contemporanea, falsando il quadro politico, e svalutando gli elementi eticamente validi della collettività che non accettano il totalitarismo marxista, identificandoli con i fenomeni degenerativi ai quali, nel corso della storia, hanno dato luogo. Ma un altro passo del Manifesto merita di essere richiamato. Secondo gli Autori, le forze reazionarie “potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti adoperabili a scopi reazionari: il sentimento patriottico.” Viene quindi demonizzato il patriottismo, sulla base di una strumentalizzazione che indubbiamente è stata all’origine della Seconda guerra mondiale, ma che con quei fenomeni degenerativi non si identifica in alcun modo, e dai quali nettamente si distingue.

Attualmente, sulla base degli scritti di Altiero Spinelli, si identifica il patriottismo, ed ogni riferimento ad una identità culturale, con una politica di aggressione e di violenza, di sopruso e di sopraffazione. Come se si fosse durante la guerra nella quale queste aberrazioni sono realmente accadute. Ma non è che il liberalismo e il patriottismo siano in sé fenomeni degenerativi che devono essere combattuti. Rappresentano invece la valorizzazione di diritti umani che si sta cercando arbitrariamente di pregiudicare.

9. L'impossibilità di fondere i popoli di un intero continente in un unico Stato

Si vorrebbe arrivare a fondere in un'unica comunità europea popoli di tradizioni, di razza e di lingua estremamente diverse, come se ciò fosse un fatto automatico e scontato. Al riguardo viene seguito, sia a livello interno che internazionale, il Manifesto di Ventotene. Ma Altiero Spinelli arrivò a questa conclusione senza alcuna difficoltà, in quanto credeva nell'internazionalismo proletario, nella sua visione marxista della società; in assenza di questo presupposto, l'idea di una fusione coattiva appare in grado di violare diritti umani inalienabili, quali sono quelli di ciascun popolo ad avere diritto ad una propria identità culturale.

Non si può costruire un'unità statale se si prescinde dal concetto di Nazione. La dottrina contemporanea considera disinvoltamente come Europa unita quella che è invece una congerie di Nazioni estremamente differenziate per razza, lingua, religione e tradizioni culturali. Gli elementi culturali comuni, che si riferiscono a un intero continente, non hanno nulla a che vedere con questa problematica; e sarebbe follia creare uno Stato unitario unicamente sulla base di questi profili comuni, che sono indubbiamente presenti, in maniera analoga, nei popoli degli altri continenti, e che nessuno ha mai pensato di dovere unificare in un'unica, indistinta collettività.

10. Riferimenti Bibliografici

Cammarano L. (a cura di), *Storia economica e sociale del medioevo*, Milano, 1967;

Catelani, A. Sovranità degli Stati e autodeterminazione dei popoli, in *Rass parl.* 2002, 885;

—, Costituzione europea e prospettive future delle istituzioni comunitarie, in *Rass. parl.* 2004, 455;

—, *Lavoro e civiltà*, Soveria Mannelli, 2018;

—, Radici cristiane della civiltà europea e diritti fondamentali nell'Europa unita, in A. Lucarelli-A. Patroni Griffi (a cura di), *Dalla Costituzione europea al Trattato di Lisbona*, Napoli, 2009.

Fisher, H. L. *Storia d'Europa*, Bari, 1951;

Folz R., A. Guillou, L. Musset, D. Sourdrel, *Origine e formazione dell'Europa medievale*, Bari, 1979;

Mazzarino S., *La fine del mondo antico*, Milano, 1959;

Paradisi M.L. (a cura di), Storia d'Europa-Dalle invasioni al XVI secolo, Firenze, 1956;

Pirenne, H. Maometto e Carlomagno, Bari, 1969;

Salvatorelli, L. Profilo della storia d'Europa, Torino, 1951;

Saitta, A. Guida critica alla storia antica, Bari, 1980;

Spinelli, A., E. Rossi, Il Manifesto di Ventotene, Milano.2006;